



PICCOLO GREGGE

1-2 2015

CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE
ISTITUTO FIGLIE DEL CUORE DI GESÙ



Periodico trimestrale anno XI n. 1 2015 - Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Trento
per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Taxe perçue

COPIA
GRATUITA



Quaderni di spiritualità

1-2 2015

Redazione

sr Chiara Curzel

fr. Antonio Lorenzi

p. Roberto Raschetti

p. Giuseppe Stegagno

p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione

di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36

38122 Trento

tel. 0461.983844

www.padriventurini.it

piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione

di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388

Aut. Trib. Trento

n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile

a norma di legge

Vittorio Cristelli

Grafiche Argentarium

Trento

S O M M A R I O

- 1** la lettera
- 4** ai lettori
- 5** l'argomento
- 15** dentro le parole
- 17** seguimi
- 20** carisma
- 23** vita dell'opera
- 33** esperienze

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



Carissimi,

riprendiamo, dopo alcuni mesi di interruzione, questo notiziario delle nostre due Famiglie religiose: femminile e maschile, ma unica Opera sacerdotale.

Stiamo celebrando, con tutta la Chiesa, l'anno dedicato alla Vita Consacrata che terminerà il 2 febbraio 2016, Festa della presentazione di Gesù al tempio.

Nella mia precedente lettera, mentre stavamo celebrando l'anniversario della fondazione dell'Opera (7/8 dicembre), avevo commentato due pensieri che il Papa aveva scritto nella sua Lettera Apostolica d'avvio a questo anno: *Guardare il passato con gratitudine* e *l'esortazione ai laici che condividono ideali, spirito, missione degli Istituti di Vita Consacrata*.

Desidero sottolineare, in questa occasione, un altro pensiero del Papa nella stessa Lettera.



Abbracciare il futuro con speranza.

Scrive Papa Francesco:

“Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «*Non aver paura ... perché io sono con te*» (Ger 1,8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr Rm 13,11-14) – restando svegli e vigilanti».

Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta.

Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio”.

Piccolo Gregge.

“La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo...”.

Sentiamo come rivolta a noi questa parola del Papa.

Siamo consapevoli del nostro piccolo numero¹, ma anche l'essere portatori di un Carisma che ci è stato donato dallo Spirito attraverso il nostro Fondatore, P. Mario Venturini, e – anche se breve – dentro una storia e una missio-

1 Siamo tra i 36 Istituti maschili di diritto pontificio con meno di 50 membri.

ne vissuta e da vivere.

Le molte richieste per un nostro specifico servizio nelle Chiese particolari e attraverso le nostre fraternità sempre accoglienti nei riguardi dei ministri sacri, ce lo confermano. Ed anche se siamo costretti a ridimensionare le nostre presenze, desideriamo essere sempre aperti a quanto lo Spirito – in un attento discernimento comunitario – vorrà proporre ad una nostra disponibilità nell'osare aperture e strade nuove.

Con grandi speranze.

“Mi rivolgo soprattutto a voi giovani ... Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo ...”.

La nostra speranza è il Signore! È Lui che in questo anno della vita consacrata offre anche alla nostra Congregazione molte occasioni per alimentare le nostre speranze.

Accanto a Confratelli che celebrano significativi anniversari (p. Rino Castiglioni 25 anni di Ordinazione presbiterale, p. Giuseppe Stegagno 25 anni di vita consacrata, p. Claudio Lacca 50 anni di Ordinazione, p. Gian Luigi 50 anni di presenza in Congregazione, p. Angelo Tabarelli 60 anni di Ordinazione, sr. Raffaella Molinari 60 anni di vita consacrata ...) abbiamo il dono di nuovi “arrivi”: in Brasile Adenilson de Oliveira ha emesso la sua professione definitiva il 10 gennaio, è stato ordinato Diacono il 18 gennaio e il 2 agosto sarà ordinato presbitero; Raphael Nunes Dias da Cunha ha emesso la sua professione definitiva 28 giugno e il 12 luglio è stato ordinato Diacono. In Italia avremo nei prossimi mesi la professione definitiva di Albi Tharappathu e di Davide Bottinelli e successivamente la loro ordinazione Diaconale. Anche la presenza in Congregazione di nuovi aggregati esterni è un dono prezioso per la vita delle nostre Comunità nella condivisione del nostro Carisma e della nostra spiritualità.

A tutti voi amici, benefattori e parenti affidiamo queste nostre speranze assicurando per voi il nostro quotidiano ricordo nella preghiera al Cuore sacerdotale di Gesù.

*P. Gian Luigi Pastò
superiore generale*

Cari amici del Piccolo Gregge, nello spirito di famiglia che ci lega, condividiamo con voi gli eventi, tristi o lieti, che in questi mesi hanno toccato le nostre comunità o qualcuno dei suoi membri. Sappiamo quanto il ricordo e la preghiera siano importanti per sentirci uniti e sostenuti nella nostra missione e siamo certi di poter contare sulla vostra vicinanza e amicizia! Grazie!



Vivono nella pace del Signore:

Rita Rossi, sorella di padre Mario

Vituccia Calò, sorella di Tina

Vittorio Chiavotti, cognato di p. Luigi Tognon

Silvana Jellici Formilan, della redazione di *Spirito e Vita*

Maria Distefano, aggregata

Mario Galvani, sposo dell'aggregata Maria do Carmo.

Gustavo Henrique, un nostro ex-aspirante

Jesus, papà del diacono Adenilson

Angela, nipote della postulante Célia

Wally Zamprogna, mamma di padre Gino Gatto

Hanno festeggiato anniversari significativi:

padre Angelo Tabarelli, 60° di ordinazione

padre Claudio Lacca, 50° di ordinazione

padre Rino Castiglioni, 25° di ordinazione

suor Raffaella Molinari, 60° di professione

padre Giuseppe Stegagno, 25° di professione

Accogliamo la nascita di:

Kian, nipote di padre Giovanni Tirante

Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

Rm 14,7-8

Cosa mi aspetto dalla vita religiosa

L'ARGOMENTO



Curare le relazioni comunitarie, coltivarle, ritenerle qualcosa di prezioso ci pone già nella prospettiva della Gerusalemme celeste, di questo cielo nuovo che ogni giorno ci viene donato.

Signore,
lo riconosciamo con sincerità
abbiamo bisogno di recuperare
il senso della fraternità.
Ogni fraternità si fonda in una
paternità:
abbiamo bisogno di ritrovare Te,
o Padre fonte della vita per tutti.

La tua Parola ci guidi
ad incontrare i fratelli,
ci aiuti a riconoscerli,
ad accettarli,
a stimarli,
a convivere insieme ad essi.

Apocalisse 21, 1-2

«E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo».

Mi è stato chiesto di scrivere qualche riga su cosa mi aspetto dalla vita religiosa. In questo periodo sono stato toccato in modo particolare dal testo dell'Apocalisse al capitolo 21 i primi sette versetti. L'evangelista Giovanni ha aiutato la sua comunità a leggere la propria vita confrontandosi con il Signore e con la fine dei tempi.

Mi sembra che anche noi siamo chiamati a tenere lo sguardo fisso su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (cfr. Eb 12,2). Il discepolo prediletto con la sua visione ci spinge anche in avanti a vedere il compimento della nostra vita: un cielo nuovo e una terra nuova. La Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio, è un dono gratuito, essa è anche piena delle nostre fatiche, delle pietruzze che abbiamo cementato giorno dopo giorno.

La vita religiosa è chiamata a tenere lo sguardo fisso sul Signore, a centrarsi e ripartire da Cristo. Lo sguardo profetico rende capaci di



speranza e di contemplare il cielo nuovo che ci viene donato. Quella nuova Gerusalemme è costituita anche dalle nostre comunità consacrate. Esse sono chiamate a riscoprire ogni giorno il dono della comunione. Perché il Signore un giorno asciughi le nostre lacrime siamo chiamati ad allenarci oggi ad asciugare le nostre povertà e ricchezze. A ricercare sempre il senso delle nostre fraternità, a metterci sempre più amore e creatività nel nostro stare assieme. Questo allenamento ci permette anche di prepararci per la missione.

La fine però ci ricorda l'inizio: In principio Dio creò il cielo e la terra, ma anche allo stesso tempo lo sguardo di Dio che si posa sulle cose create... le contempla ... e *vide che era cosa buona*. Con questo sguardo buono Dio mantiene l'esistenza di ogni creatura, uno sguardo pieno di cura e di amore... ma guarda che bello mi è venuto proprio bene! Uno sguardo di amore che abbraccia il tempo e lo spazio, l'uomo

e la donna, gli sposi e i consacrati.

Molte volte anche nella nostra vita tutto ci può sembrare pesante, oscuro, incompiuto, c'è bisogno di uno sguardo diverso su noi stessi, sulla vita religiosa, sulla Chiesa, sul mondo... sul cielo. Anche noi abbiamo bisogno di alzare lo sguardo e contemplare i doni di Dio. Dobbiamo ricordarci che tutto quello

che ora ci può sembrare minaccioso finisce: *il mare era scomparso*; anche il cielo e la terra sono provvisori. Quello che abbiamo costruito nella nostra città terrena, nella nostra città consacrata ci viene restituito nel suo splendore, purificato da tante scorie, fatiche e dolore e assume una brillantezza e una stabilità divine. Il Signore fa discendere la nuova Gerusalemme gratuitamente, ci chiama a contemplare il suo dono.

La sposa è pronta per le nozze! Come religiosi siamo chiamati a preparare quella sposa, la nostra castità dice l'attesa di queste nozze messianiche, ma allo stesso tempo ci ricorda continuamente il compito di preparare, custodire, incoraggiare nell'attesa.

Le nostre comunità possono essere luogo di incontro, di ascolto, di accoglienza, di evangelizzazione. Il Signore sta alla porta e bussava.

p. Giuseppe

Il Cenacolo

Barcellona P. G. ME

Vita consacrata luogo della rivelazione e della presenza di Dio



Leggendo la Storia della salvezza si può facilmente cogliere che Dio si rivela alle persone e, attraverso i singoli, coinvolge le famiglie e le intere comunità, al punto che il popolo Ebreo aveva la coscienza di essere segno della vicinanza di Dio con gli uomini. Gesù Cristo ha portato a compimento in Sé tutte le attese del suo popolo e ha dato inizio al nuovo popolo di Dio. La Chiesa è il segno visibile di questo nuovo popolo consacrato a Dio.

Nel libro degli Atti degli apostoli si legge: *La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune* (4, 32) – e ancora – *Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere* (2, 42).

La comunità cristiana diventa così trasparenza della comunione Trinitaria.

Potremmo dire senza forzare troppo, che la vita della Chiesa dovrebbe essere la manifestazione storica della vita eterna in Dio. Per questo, lo Spirito Santo che ha come 'suo proprio' il portare a perfezione la comunione ecclesiale, suscita per tutta la lunghezza della storia persone che consacrano la loro vita per ren-

dere visibile la presenza di Dio nella storia dell'umanità e la sua opera di redenzione rispondendo alle diverse criticità che coinvolgono la vita delle persone.

I Fondatori aggregano attorno a sé altre persone mosse dallo stesso Spirito e danno origine a piccole comunità impegnate a realizzare e testimoniare il Mistero della Chiesa, che San Paolo chiama anche Corpo di Cristo. Gesù un giorno ha detto ai Discepoli: *non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*. Donne e uomini che vivono insieme senza essersi scelti, ma con la coscienza di essere stati chiamati a consacrare la propria vita per stare con Lui e realizzare nella storia i concreti atteggiamenti di amore che sono propri del Signore e rivelano che Dio è Amore.

La vita Consacrata è quella di ogni battezzato, ma si rende particolarmente visibile quando donne e uomini, rispondendo alla chiamata divina, si lasciano convocare in comunione fraterna nelle varie forme, eremitiche, monastiche, mendicanti, istituti di vita apostolica, e ogni altra forma di aggregazione riconosciuta dall'autorità della Chiesa, per rendere visibile nella storia ciò che è nell'Eterno. Questo mi aspetto dalla Vita Consacrata.

p. Paolo

Villa Iride - Verbania

Ciò che mi aspetto dalla vita consacrata



Mi è stato chiesto di scrivere su ciò che mi aspetto dalla vita consacrata. Il tema di per sé è allo stesso tempo e complesso e delicato, e poi scriverlo in poche righe: vediamo cosa riesco a fare.

Già il “cosa mi aspetto” rimanda ad una visione legata in qualche modo ad un proprio progetto. La vita consacrata, per sua intrinseca natura, è risposta ad una vocazione, vocazione che è esterna a me: proviene da “un altro”, anzi da “un Altro”. E la vita consacrata, in quanto risposta ad una vocazione contiene in sé l'adesione ad un progetto che non è mio ma che da questo “Altro” dipende anche se a me viene consegnato e richiesto di realizzare.

Dopo questa breve premessa, allora, cosa mi aspetto dalla vita consacrata?

La vita consacrata, come pure la mia vocazione, come pure la Congregazione a cui appartengo, come pure il Carisma della Congregazione a cui appartengo sono tutti fini penultimi, così come la morte è fine penultimo. Il fine della mia vita è l'incontro con il Signore, quello che, come recitiamo ogni domenica: “Pati sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto e il terzo

giorno è risuscitato secondo le Scritture”: ecco questo è il fine della mia vita; la vita consacrata, la mia vocazione, la Congregazione a cui appartengo, il Carisma della Congregazione a cui appartengo sono tutti cammini che mi possono aiutare a raggiungere quel fine che è mio, ma che è pure di ogni cristiano: una intima, profonda e continua comunione con il Cristo Risorto.

Una intima comunione in cui io sento di stare riposando nel Cuore del Risorto (Giovanni, nel suo Vangelo, scriverà: “Essi sono nel mondo ma non sono del mondo”), ma allo stesso tempo una intima comunione in cui sento la presenza del Risorto che riposa nel mio cuore.

Ecco allora, che cosa è per me la vita consacrata: una via, un fine penultimo attraverso cui raggiungere quel fine ultimo che è intima comunione con il Risorto. Nient'altro, niente di più e niente di meno se non l'intima comunione con il Risorto che mi è stato offerto di poter raggiungere attraverso la vita consacrata in questa Congregazione fondata da p. Mario Venturini.

fr. Dario

Casa Madre - Trento



Vita Consacrata e profezia



C'è un termine che spicca nella predicazione di Papa Francesco a riguardo della Vita Consacrata, ed è **profezia**. Per il Papa il compito primario dei consacrati è quello di essere un segno profetico, di parlare di Dio e al posto di Dio agli uomini di questo tempo. Cerchiamo di individuare alcuni ambiti in cui siamo chiamati a vivere questa profezia, seguendo anche le indicazioni del documento *Scrutate*, pubblicato in preparazione di quest'anno della Vita Consacrata.

Il primo ambito di **profezia** è quello di una **vita conforme al Vangelo**. Il Papa ci invita a «ritornare alla centralità di Cristo e della Parola di Dio» perché questo diventa *garanzia di autenticità e di qualità* della nostra VC. I consacrati sono profezia perché richiamano agli uomini del nostro tempo l'esigenza di scommettere tutto sul vangelo, aiutando e incoraggiando così la vocazione di tutti. Sono profezia perché alla Parola dedicano tempo e spazio, cercando di bussare e di penetrarvi, di mettersi in ascolto per aiutare la riflessione sul mondo e sulle vicende umane e guardarle con gli occhi di Dio, per diventare annunciatori e testimoni delle intenzioni di Dio nella storia, che sono intenzioni di salvezza per tutti.

Tornare e aiutare a tornare gli uomini di oggi al Vangelo, al suo annuncio liberante, al suo annuncio di misericordia, questo è ciò che permetterà ai consacrati di vivere e ciò che li potrà rendere significativi per l'oggi, creando luoghi dove il Vangelo si conosce, si studia, si medita, si vive, sta al centro delle scelte e della vita, luoghi dove si aiuta il discernimento, dove uno può andare quando c'è una scelta da fare, una decisione da prendere e ricevere luce. C'è chi dice che la crisi della vita consacrata sia una crisi di fede, una mancanza di Parola di Dio sostituita dalle Regole e dalle tradizioni. Per questo il Papa ci invita sempre a tornare all'incontro con quella Parola che ci ha chiamato e affascinato e trarre da essa luce per i passi di oggi.

C'è poi la **profezia della vigilanza**, che si esercita quando si accoglie l'oggi di Dio e le sue novità, si portano nel cuore le attese del mondo. Il papa ci paragona a sentinelle che vegliano mantenendo vivo nei cuori il desiderio di Dio, uomini e donne dalla fede forte ma anche dalla capacità di empatia, di vicinanza, di spirito creativo, che vivono "la mistica dell'incontro", cioè la capacità di sentire, di ascoltare le altre persone, cercare assieme la strada. È profezia di vigilanza anche la vi-



ta nei **consigli evangelici**. In questa società che esalta il godimento, i consacrati dicono, con il voto di **castità**, che Dio viene prima di tutto, anche al di sopra di ogni legame affettivo; nella società in cui l'importante è avere, avere sempre di più e preferibilmente escludendo gli altri, i consacrati con il voto di **povertà** dicono che Dio viene prima di ogni bene e che la condivisione è la vera ricchezza; in una società che esalta la volontà individuale, in cui verità è ciò che "mi piace" o "mi sembra", i consacrati con l'**obbedienza** dicono che prima di sé viene Dio, prima di sé viene l'altro. Sì, certo, i voti sono anche rinuncia a ciò che sembra "pienamente umano", un affetto esclusivo, la

proprietà, la scelta individuale, ma proprio in quanto rinunce portano in sé il sapore **dell'attesa e del desiderio**, che i consacrati sono chiamati a risvegliare nel cuore degli uomini d'oggi perché rimangono le chiavi dell'amore. Attendiamo Dio, desideriamo Dio e attesa e desiderio si alimentano di amore e indicano che non siamo fatti per quaggiù, non siamo fatti per la soddisfazione spicciola, ma abbiamo nel cuore il desiderio di Dio, colui dal quale veniamo e verso cui siamo diretti. Per questo i consacrati sono, dovrebbero essere, segni luminosi, ardenti nella chiesa, di un amore che desidera, che ancora non ha raggiunto, ma che diventa amore per l'uomo proprio perché si alimenta

dell'amore per Dio. Questa "custodia dell'assenza" è una componente importantissima della nostra profezia: far sentire agli uomini che la vita con le sue corse e con le sue cose non è tutto, che viviamo in un'attesa e questa attesa è riempita non di angoscia ma di desiderio, di amore, è attesa per Colui che sempre viene e che definitivamente verrà, perché "siamo fatti per Lui e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Lui" (sant'Agostino). Siamo in una società che ammazza il desiderio, non si desidera più nulla, oppure lo fa diventare brama, ansia di possesso. Il desiderio è ciò che allarga in noi la capacità di amare, ciò che ci rende più pronti ai doni di Dio, ciò che ci rende persone accoglienti e piene di speranza perché sempre in attesa del nuovo che viene e Dio è sempre nuovo! C'è poi la **profezia della mediazione**, essere "in mezzo", tra Dio e l'uomo, *stare nei crocevia del mondo* per portarvi Dio, nelle opere che si compiono, e stare nello spazio di Dio per portarvi il mondo, nella preghiera di intercessione. Ci vie-

ne chiesto di *abitare* e *fermentare* i nuovi orizzonti della vita sociale e civile; abitarli perché sono il luogo dove l'uomo spera e soffre, fermentare perché all'interno di questi luoghi possa crescere il Regno di Dio, possiamo metterci in ascolto dello Spirito, possiamo creare canali di comunione, essere anelli di una catena.

C'è poi, non meno importante, la **profezia della fraternità**. In un mondo sempre più chiuso su se stesso, le comunità religiose potrebbero essere luogo di perdono e di convivenza, di incontro intergenerazionale e interculturale, luogo di accoglienza aperta e senza pregiudizi, della quotidianità vissuta con gioia e sostegno reciproco, offerta di una fraternità lieta, dove si sta bene, ci si sente accolti, ascoltati, ospitati dentro la casa e dentro il cuore con delicatezza e rispetto.

Buon cammino profetico a tutti i consacrati!

sr Chiara
Casa Madre - Trento



Perché l'amore trovi casa!



Mi sembra che sia facile constatare che le nostre chiese italiane si stanno svuotando, mentre le nostre comunità religiose si stanno “imbiancando”, attraverso le sfumature dei capelli di chi ancora vi appartiene. Il Vangelo sembra aver poca presa sui giovani e sulle giovani famiglie, con conseguente diminuzione delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. I preti sono sempre di meno, e quei pochi che ci sono, devono portare grandi responsabilità, affrontare notevoli fatiche, sopportare amare indifferenze. Mi pare necessario in questa situazione di minorità, che la nostra fede e il nostro carisma, donato a padre Mario Venturini, si preparino ad essere sempre più condivisi e raccontati nella semplicità, nell'umiltà, nella gratitudine.

Per questo, credo e sogno che uno dei segni che nel futuro la nostra vita religiosa potrebbe offrire, è la casa: aperta, accogliente, curata, essenziale, in profondo ascolto; una casa di mattoni, una casa di persone, che si formano con la preghiera e lo studio; che danno il tempo giusto e necessario per creare dentro di sé spazi di qualità a Dio e a quanti incontrano, simpatici o antipatici, presbiteri o laici, credenti o non credenti. In profondo ascolto di che cosa? Della Parola viva e sempre attuale, delle domande dei sacerdoti, che si aspettano di trovare nelle nostre case cuori ricchi di tenerezza, menti che pensano la novità cristiana, piedi generosi che *sanno mettersi nelle loro scarpe*.

fr. Antonio
San Cleto - Roma



Per loro io consacro me stesso



Fin dai primi anni della mia formazione, ho meditato con attenzione sull'unico desiderio avuto da Gesù Cristo, nostro Signore: la salvezza di tutta l'umanità; Lui, che ha vissuto, ha sofferto, è morto ed è risorto per la salvezza di tutti. Come dice Pietro nella casa di Cornelio: *Sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga* (At 10, 34-35).

Mi viene chiesto che cosa mi aspetto dalla mia vita consacrata. Non posso che rispondere con queste parole. In maniera ancora più profonda lo sento nel cuore io, che appartengo alla Congregazione di Gesù Sacerdote, che ha ricevuto dallo Spirito Santo, grazie al fondatore, padre Mario

Venturini, *una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune* (1 Cor 12,7), il carisma dell'offerta di tutta la nostra vita per la santificazione dei Ministri ordinati.

Nella preghiera sacerdotale, che Gesù rivolge al Padre per coloro che ha chiamato amici *perché stessero con lui e per mandarli a predicare* (Mc 3,14), e che leggiamo nel capitolo 17 dell'evangelista Giovanni, leggiamo anche il desiderio che Gesù ha prima di offrire se stesso per la salvezza di tutti cioè: *Che tutti siano una cosa sola e, soprattutto, che nessuno di loro vada perduto*.

Anch'io ripeto le sue stesse parole: "Per loro io consacro me stesso, perché i tuoi ministri conoscano il tuo nome, custodiscano la tua parola, siano consacrati nella verità e nessuno

di loro vada perduto" (cfr. Gv 17 e formula della professione religiosa). E desidero riprodurle nella mia vita, per essere, anche se nella mia povertà, una testimonianza per il bene di tutti i fratelli e sorelle che il Signore mi fa incontrare ogni giorno sul mio cammino.

p. Roberto Raschetti
San Cleto - Roma



Rimanere nel suo amore



Riflettendo sulla vita consacrata oggi e rispondendo alla domanda “cosa ti aspetti da questa”, penso che due siano le caratteristiche: il dono e l’impegno alla comunione e all’unità.

Il consacrato/a con la propria vita è chiamato a vivere e a testimoniare il dono che riceve e che a sua volta dona alla sua comunità d’appartenenza. La comunione che scaturisce dal dono e dall’impegno chiede di essere vissuta in tutti gli ambienti di vita del consacrato: dalla propria comunità alla particolare realtà di servizio. La comunione vissuta tende all’unità ma questa è da chiedersi continuamente con la preghiera.

A questi cardini fa da fondamento tutta la persona di Gesù; la relazione con lui va vissuta integralmente, non a “pezzetti”. Questa è il principio che dà la forza necessaria per vivere il dono e l’impegno alla comunione-unità. Il consacrato/a è quindi chiamato/a

ad amare nella misura in cui è stato amato da Gesù; in Cristo scaturisce e si compie la nostra possibilità di amare facendo proprio il comandamento dell’amore. Gesù prega il Padre affinché mandi lo Spirito santo che trasfigura ogni realtà, e permette alle persone di guardare con gli occhi della misericordia, di piangere con coloro che soffrono, di toccare con mani aperte pronte a donare, a benedire, ad infondere coraggio e a dare speranza. La persona consacrata in tutto ciò è chiamata a essere testimone e annunciatrice con le parole e con la vita di questo amore soprattutto verso i poveri e i peccatori.

Un solo verbo è per i consacrati un imperativo che diventa stile di vita e visione del mondo: rimanere. Rimanere nel Suo amore senza il quale non è possibile fare nulla, né portare frutto.

fr. Davide

Casa Maris Stella - Loreto



Vita Consacrata e scelta: Signore, mostrami la via da seguire!

Questa è una delle parole che mi prende dentro, e forse è proprio da dentro che deve iniziare. Non posso parlare del sostantivo senza fare un accenno al verbo, all'agire. Penso che l'appartenenza non sia mai un dato di fatto ma un dinamismo, una azione che perdura nel tempo sempre in fieri, sempre appartenendo a qualcuno

DENTRO LE PAROLE



Mentre presentavo al Signore la vita di alcune persone con le situazioni che stavano vivendo in quel momento (situazioni legate alla loro scelta di vita) ho pensato che spesso siamo chiamati a "fare i conti" con le nostre continue *scelte*, dentro la *fondamentale scelta* della vita. Ad un certo punto mi sono ricordata dell'invito di scrivere un articolo per il *Piccolo Gregge* su una parola che può avere a che fare con la Vita Consacrata. Aiutata da questo momento di preghiera mi son messa a riflettere e mi sono resa conto che potevo sceglierne molte però dovendo decidere su una ho scelto la parola "scelta". Si potrebbero dire molte cose a riguardo perché la scelta è una realtà fondamentale per ogni persona, per qualsiasi stato di vita e non soltanto per la Vita Consacrata. Tutti facciamo delle scelte e quando ci illudiamo di non voler scegliere nulla per "essere più liberi" dobbiamo renderci conto che stiamo facendo la "scelta di non scegliere" vivendo in modo distorto i grandi valori della libertà, della coscienza e della responsabilità. Questo modo di vivere un po' alla volta ci fa perdere il senso della vita e di tutto quello che da Dio ci viene offerto per la nostra vera felicità.

Però non possiamo dire a cuor leggero: "adesso scelgo" soprattutto quando questa decisione è per sempre, perché la *scelta* presuppone una *chiamata*, un tempo più o meno lungo di *discernimento*; un saper guardare dentro le diverse possibilità; presuppone una *convinta decisione*, sapendo che questa tocca la vita e non solo il pensiero e le emozioni del momento e ci invita ad un cammino di fedeltà poiché tutti dovremmo vivere secondo la scelta e le scelte che abbiamo fatto come individui, come gruppo, come famiglia o comunità. È normale che tutti cerchiamo di scegliere quello che ci rende felici e che rende felici anche gli altri perché questo è il progetto di Dio su ogni creatura e si presuppone che anche coloro che scelgono la vita consacrata lo facciano con questa convinzione.

Non si sceglie questo stato di vita solo perché è bello, perché è importante, ma soprattutto perché la persona è stata raggiunta da un invito, da una chiamata, da una proposta da parte di Cristo: "se vuoi". Lui sceglie per amore e ha anche un progetto da realizzare con le persone scelte quindi noi consacrati sappiamo che la scelta della Vita Consacrata è una grazia da condividere con l'umanità e per questo ci invita ad un radicale cambiamento poiché spesso le

nostre convinzioni personali e il nostro quadro di valori si scontrano con la proposta evangelica e con l'assunzione della Croce di Cristo che abbiamo abbracciato nel momento in cui abbiamo risposto positivamente alla Sua Chiamata come cristiani e come consacrati. Gesù ci mette di fronte a una verità: *"Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi... Perché andiate e portiate molto frutto"* (Cfr. Gv 15). Scegliendo la Vita Consacrata abbiamo ricevuto in dono un "pacchetto" con dentro alcuni tesori: *la storia della salvezza; Cristo e il Suo Vangelo; il Suo stile di vita; una famiglia religiosa; un Carisma particolare; un tempo presente, strumenti efficaci per vivere secondo la scelta fatta.*

Come Cristo ogni giorno siamo chiamati a *fare delle scelte dentro la scelta* secondo gli appelli

che ci arrivano dalla Chiesa, dalla realtà, dalla missione specifica, dalla fraternità... e potremmo rimanere un po' o abbastanza disorientati soprattutto nei momenti di difficoltà e di prova ma quando ci ricordiamo del "pacchetto" le cose diventano più "semplici" e soprattutto più chiare anche se abbiamo sempre bisogno di pregare il Padre insieme a Cristo, di riflettere, di confrontarci, di scegliere una cosa invece che un'altra.

Nonostante tutto spesso rischiamo di vivere *con i piedi su due barche o andiamo a destra e sinistra dipendendo*

dall'aria che tira e ci potrebbe venire la tentazione *di starcene tranquilli "scegliendo di non scegliere nulla"* o di abbandonare la scelta fatta.

A questo punto ci rendiamo conto che la fedeltà ha un prezzo ed è quello dell'Amore di Cristo che l'ha portato a dare la vita. Quando cerchiamo di deviare il cammino sentiamo che la scelta comincia a diventare priva di senso e ci rendiamo conto che è necessario chiedere e accogliere l'aiuto di Dio, dei fratelli e delle sorelle per sentire nuovamente la gioia dell'essere dono.

Enzo Bianchi ci ricorda che la scelta di dare tutta la vita radicalmente, totalmente, per amore del Signore, del Regno, del Vangelo diventa qualcosa di possibile, ma anche qualcosa che apre la via alla "beatitudine".

Ringrazio il Signore per e con tutte le persone che hanno

ricevuto l'invito di Cristo a seguirLo su questa strada e a voi, amici del Piccolo Gregge, rivolgo una richiesta di preghiera affinché la mia vita e la vita di tutti i consacrati possa diventare una presenza di Dio che parli di vita e di felicità come pure la vita di chi ha risposto alla chiamata di assumere uno stato di vita diverso.

Di tutto lodiamo e benediciamo il Signore che continuamente fa la scelta di volerci come Suoi collaboratori.



sr Caterina

Casa Madre - Trento



Sessantesimo di sacerdozio di p. Angelo Tabarelli e saluto ufficiale dei Padri Venturini di Barcellona

L*T 29 giugno 2015 ricorreva il 60° di ordinazione presbiterale di p. Angelo è stato festeggiato la domenica 28 a Barcellona P.G.. L'arcivescovo di Messina, mons. Calogero La Piana, ha presieduto l'eucaristia, p. Tindaro Iannello, parroco di San Sebastiano, ha rivolto un saluto all'inizio della celebrazione e il superiore generale, p. Gian Luigi Pastò alla fine della messa ha ringraziato.*



Oggi nella Basilica di S. Sebastiano in Barcellona, abbiamo gioito e celebrato per rendere grazie a Dio per il servizio e l'apostolato svolto per ben 46 anni nella città di Barcellona P. G. e in tutta la nostra isola dai Padri Venturini, e ancor di più per la presenza e testimonianza di P. Angelo Tabarelli che in questo giorno ha lodato il Signore insieme a tutta Barcellona e non solo, per il dono del presbiterato: 60 anni fa il suo "sì, eccomi"... e chissà quanti altri 'sì' magari anche sofferti avrà dovuto dire e vivere in tutti questi anni! Una cosa è certa, il bene che si compie, l'amore che si vive con la testimonianza di vita concreta e del Vangelo di Cristo non si dimentica e va oltre ogni distanza, proprio com'è stato per p. Angelo che è ed è stato un grande segno di Dio per molte anime attraverso l'ascolto, l'accoglienza, la dedizione e il coraggio! Ringraziamo Dio dunque, che ancora oggi, con tutto il male che incombe in questo mondo, ci dona degli 'angeli' per dare prova tangibile che Lui c'è e si prende cura dell'uomo, non lascia solo e non si dimentica, soprattutto del più "lontano" e "ribelle" che vi possa essere.



Carissimi lettori del Piccolo Gregge
Prima di tutto porgo il mio affettuo-
so saluto a tutti e a ciascuno.

Con questo piccolo scritto desidero comu-
nicarvi una grandissima gioia. L'8 maggio si
compivano per me 60 anni di professione reli-
giosa.

Questo evento, per me grande e importante,
l'ho festeggiato assieme a tutte le mie conso-
relle, i miei confratelli e con alcuni miei fami-
liari. È stato un momento d'incontro sempli-
ce ma molto bello.

Nella celebrazione della Santa Messa c'è sta-
to il culmine della gioia con grande ringrazia-
mento per questi lunghi anni di Grazia, con-
siderando i particolari momenti nel corso del-
la vita vissuti con la mia famiglia religiosa e
con i miei parenti.

Ora rimane il rinnovato impegno per il tempo che rimane per me qui sulla terra...
A voi tutti chiedo fiduciosa il ricordo nella preghiera e ringrazio di cuore.

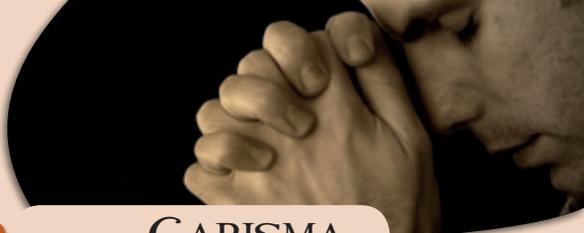


suor Raffaella Molinari



L'Agnello di Dio

CARISMA



Chi frequenta i momenti di preghiera delle nostre comunità avrà certamente recitato con noi: *Gesù agnello di Dio, continuamente immolato sugli altari del mondo, io mi unisco a te.*

Nell'eredità spirituale lasciataci da p. Venturini troviamo anche questa figura sacerdotale di Cristo: l'Agnello.

Cercherò di scoprire insieme con voi l'origine e le caratteristiche di questa devozione. Il "grembo" di questa immagine di Gesù è la Sacra Scrittura. L'Antico Testamento ci presenta l'Agnello pasquale nel libro dell'*Esodo* (cap.12,5 e cap.19,6): quando ha deciso di liberare gli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto, *Dio ordina di immolare in ogni famiglia un agnello senza difetti, maschio, di un anno, di mangiarlo alla sera e segnare col suo sangue gli stipiti della porta.* Grazie a questo segno, essi sarebbero stati risparmiati dall'angelo sterminatore, che veniva a colpire tutti i primogeniti degli Egiziani. Grazie all'agnello gli Ebrei hanno ricevuto la salvezza e hanno potuto diventare nazione consacrata, *un regno di sacerdoti legati a Dio da un'alleanza.* In seguito l'offerta di sacrifici di animali ebbe un grande sviluppo nel popolo eletto: i profeti insistevano affinché l'uomo fosse solidale con la vittima che offriva, rinunciando alla sua vita di peccato ed entrando in intimità con Dio.

Una seconda presenza simbolica nell'Antico Testamento è quella del servo di Jahvè, *l'agnello condotto al macello, come pecora muta e che non apre bocca di fronte ai suoi tosatori:* è nel libro di *Isaia* al cap.53 e predice la passione di Cristo.

Nel suo libro *Gesù di Nazareth*, Papa Benedetto XVI ci aiuta a comprendere quanto appena scritto e scrive:

Ancora più importante è il fatto che Gesù fu crocifisso durante una festa di Pasqua ebraica e dovette dunque sembrare proprio il vero agnello pasquale, in cui si compiva quello che era stato il significato dell'agnello pasquale nell'uscita dall'Egitto: liberazione dalla mortale tirannia egizia e via libera all'esodo, al cammino verso



la libertà della promessa. A partire dalla Pasqua la simbologia dell'agnello è divenuta fondamentale per la comprensione di Cristo. La troviamo in Paolo (cfr. 1 Cor 5,7), in Giovanni (cfr. 19,36), nella Prima Lettera di Pietro (cfr. 1,19) e nell'Apocalisse (per esempio 5,6).

Nei quattro vangeli l'espressione **agnello di Dio** interpreta il carattere - se così possiamo dire - di teologia della croce del battesimo di Gesù, della sua discesa nelle profondità della morte. Tutti e quattro i Vangeli riferiscono, anche se in maniera diversa, che nel momento in cui Gesù salì dall'acqua «il cielo si squarciò» (Mc), «si aprirono i cieli» (Mt e Lc), lo Spirito discese su di Lui «come una colomba», mentre dal cielo risuonava una voce: essa, secondo Marco e Luca, si rivolge a Gesù: «Tu sei...»; secondo Matteo, invece, dice di Lui: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3,18).

Come appena sottolineato nella citazione, nel Nuovo Testamento l'Agnello che toglie il peccato del mondo lo addita appunto il Battista ai suoi discepoli nel Vangelo di *Giovanni* al cap.1.

La missione redentrice del vero agnello pasquale è descritta anche nella *Prima lettera di Pietro* specialmente nei capp. 1 e 2: Gesù senza difetto di peccato e a prezzo del suo sangue libera gli uomini dalla schiavitù della morte per fare di essi il nuovo regno di sacerdoti, *la nuova ed eterna alleanza*.

La *Lettera agli Ebrei*, che p. Mario Venturini raccomandava di approfondire, al cap.10 presenta il sacrificio di Cristo sacerdote che è superiore a quelli dell'antica alleanza.

Infine nel Libro dell'*Apocalisse* al cap. 5 l'Agnello condivide il trono con Dio ricevendo insieme a Lui l'adorazione degli esseri celesti in attesa delle nozze con la Santa Gerusalemme, simbolo della Chiesa e degli uomini docili allo Spirito di Dio.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha pregato e meditato molto questi testi. Intorno al 1600 alcuni teologi francesi svilupparono questi temi ed elaborarono un itinerario spirituale mirato alla santificazione del clero: tra essi Berulle, Condren, Olier, conosciuti oggi come *Scuola francese*: per loro Gesù è la vittima che si annienta per riparare i peccati e lo fa continuamente in modo speciale nella Messa; ogni credente e specialmente il ministro ordinato (che è mediatore di Cristo) è chiamato ad aderire alla sorte dell'Agnello-vittima.

Ed eccoci a p. Mario Venturini; sappiamo che egli fece riferimento a questi studi e li propagò attraverso la preghiera, la predicazione, la direzione spirituale, la decorazione artistica delle nostre chiese. Nel 1912 contemplò un quadro del Cristo sofferente nel Getsemani: la disponibilità disarmata, l'obbedienza in totale abbandono e la solitudine di Gesù lo commossero: era nata una vocazione.

Nel novembre del 1913 disse: *Io muoio e la mia vita è nascosta in Dio con Gesù Cristo sulla Croce e nell'Eucaristia*. Nel 1938 p. Mario consegna ai suoi la preghiera *O Gesù Agnello di Dio...* e dopo qualche settimana la commen-

ta nell'*Esortazione X*: Gesù offre se stesso al Padre in due atti gemelli, frutto di un'unica offerta totale ed eterna: il Calvario e la Messa. L'accento prevale su Cristo vittima e sembra manchi la dimensione dell'Agnello glorificato; tutto ciò è dovuto probabilmente agli influssi della Scuola francese. Oggi sappiamo che il Signore nell'Eucaristia vive la totalità del suo mistero pasquale; in essa ci viene donata la realtà del suo corpo dato per amore: dono per la morte dell'uomo vecchio e dono per la risurrezione all'uomo nuovo. Il Concilio Vaticano II (*Sacrosanctum Concilium* 7) afferma inoltre che Cristo è presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro, sia sotto le specie eucaristiche.

Che cosa dobbiamo intendere allora per *io mi unisco a te*? Secondo p. Venturini possiamo dire che è una richiesta: trasformare tutto il nostro essere affinché sia più intimo a Cristo che dona la sua vita eterna nella mensa della Parola e in quella eucaristica. Concretamente p. Mario parlava di raccogliersi con devozione durante la Messa, di sopportare le debolezze altrui, di avere compassione, di vigilare su se stessi, di essere fedele ai doveri anche se monotoni, di accettare con pazienza le prove della vita. Gesù-Agnello è solidale e unito ai peccatori, ai deboli, ai sofferenti; al capitolo 17 del Vangelo di Giovanni Gesù prega il Padre per quelli che ha chiamato a continuare la sua opera di salvezza; unirsi a Lui significa quindi: unirsi a quanti per vocazione agiscono *in persona Christi*, condividendone le sofferenze del ministero.

Quali saranno i frutti di tale unione? Il Fondatore scrive che unendoci all'Agnello ci sentiremo amati da Dio e saremo più forti nelle difficoltà, più costanti nel bene.

Le altre versioni di questa invocazione che troviamo sul nostro libretto *Preghiere*, sono state curate da p. Daniele Mosè, che pensiamo davanti all'Agnello nella liturgia celeste. Il nostro confratello, esperto di spiritualità, ha sviluppato e aggiornato questa preghiera, secondo i criteri descritti fin qui.

Maria, Madre del Sacerdote sia la nostra maestra nel vivere l'unione all'Agnello immolato come lo fu per l'apostolo Giovanni; ci introduca nel mistero d'amore di Cristo, lei che ha offerto al Padre prima se stessa e poi il Figlio tanto amato.

fr. Antonio
San Cleto - Roma

Voti Perpetui e Ordinazione Diaconale

VITA DELL'OPERA



Riassumo i due miei discorsi letti al termine della mia professione perpetua il giorno 10 gennaio e alla mia ordinazione diaconale il giorno 18 gennaio, con questi ho desiderato comunicare la mia vita e la mia vocazione.

Discorso alla Professione perpetua

Oggi è un giorno speciale per me, un giorno di ringraziamento a Dio per il dono della vita e per il dono della vocazione. Ringraziamento perché Lui è sempre stato con me, mi ha aiutato a superare tutti gli ostacoli e mi ha riportato nel giusto cammino quando mi ero perso.

Un giorno di ringraziamento a quanti, durante tanti anni mi hanno aiutato a rispondere con generosità e amore alla chiamata di Dio. Ringraziare i miei genitori per il dono della vita. Mio papà

oggi e qui presente e mia mamma, sono certo, sta accompagnando questo momento assieme agli angeli e ai santi di Dio. Papà, voglio ringraziare l'opportunità che Dio ci sta dando di conoscerci meglio, di ritornare ad essere papà e figlio.



L'inizio del cammino

Il 2 febbraio scorso, festa della Presentazione del Signore al tempio e giornata della Vita Consacrata, la nostra comunità si è riunita in preghiera attorno a Célia Martins, che ha cominciato fra noi il suo cammino di postulandato.

Arrivata dal Brasile nell'ottobre scorso, Célia si è impegnata subito nello studio della lingua italiana, nell'approfondimento del carisma e nel servizio comunitario, ed ora continua il cammino verso la consacrazione tra noi Figlie del Cuore di Gesù.

Per la preghiera del vespro Célia ha scelto la lettura del profeta Isaia: *il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome* (Is 49,1). Le auguriamo che possa sempre sentire la voce del Signore che conosce il suo nome e prepara la strada per ciascuno di noi.



A mio fratello desidero dire che il suo spirito avventuriero, pioniere provoca in me il mio desiderio di essere missionario e annunciare l'amore di Dio a tutti. Di mia mamma, che ci ha lasciati da un anno e sette mesi, ritrovo in me la sua semplicità che affascinava tante persone; confido nella sua intercessione per me.

Per il mio cammino vocazionale devo iniziare ringraziando Monsignor Archimedes Gai, che con la sua testimonianza risvegliò in me il desiderio di seguire Cristo più da vicino. Ricordo che a sette anni, come suo chierichetto durante una Messa, ho sentito molto forte il desiderio di essere prete. Al termine della Messa sono andato a parlare con lui, dicendo che desideravo diventare prete; ricordo perfettamente la sua gioia, dicendo però che io ero ancora troppo giovane, ma che continuassi a pregare. Quando poi avevo nove anni mi avvisò che nella Città di Maria sarebbero iniziati degli incontri vocazionali e se io desideravo parteciparvi. Io subito dissi di sì, poiché desideravo ancora diventare sacerdote.

Da questo momento entrò nella mia vita una famiglia alla quale sarò eternamente grato che è la famiglia Ocaso. Questa famiglia credendo nella mia vocazione non avrebbe misurato gli sforzi per aiutarmi a realizzare il mio desiderio di diventare prete.

Un giorno, quando avevo circa 13 anni, ho conosciuto p. Carlo, dicendogli che io desideravo diventare sacerdote e che stavo già frequentando gli incontri vocazionali nella città di Maria. Egli rimase contento e mi invitò a partecipare all'incontro vocazionale che si teneva una volta al



mezzo mese nella Casa di Gesù Sacerdote. Decisi per intanto di partecipare ad uno e mi è molto piaciuto.

Guidava gli incontri p. Angelo. Con il tempo e con i dialoghi con p. Angelo ho compreso la bellezza della vocazione religiosa ed anche il carisma della Congregazione di Gesù Sacerdote che prega e offre la propria vita e la missione per la santificazione dei sacerdoti. Nella preghiera Dio mi andava rivelando che la mia missione era di essere una offerta viva e gradita per la santificazione dei sacerdoti. A 18 anni, dopo un lungo processo di discernimento vocazionale, ho deciso di entrare nella Congregazione di Gesù Sacerdote. Nell'anno 1997, entrai a Marilia e là rimasi per quattro anni, finché, per forza maggiore, ho dovuto lasciare il seminário e ritornare in famiglia.

Continuerò la mia storia vocazionale la prossima settimana ad Osasco, alla mia ordinazione diaconale e se, a Dio piacerà questo, la concluderò ad agosto nella mia ordinazione presbiterale qui a Barretos.

Tuttavia desidero ancora ringraziare una persona. La Bibbia è piena di racconti di uomini e donne di Dio che sono esemplari per tutti noi. Tra questi personaggi incontriamo la storia della regina Ester, una persona riser-





vata, modesta, tranquilla, umile, autocontrollata, nascosta. Questi aggettivi probabilmente non evocano l'immagine di una eroina, di una regina. Ma, ed è la grande virtù di questa donna forte, di questa guerriera, è che essa lascia di pensare a sé stessa per pensare al suo popolo. È così che io vedo mia sorella Neusa, Bolinha come molti la chiamano, ma in casa nostra è conosciuta come Nenê. Nenê, io non posso lasciare di ricordare qui la tua importanza nella mia vita e nella mia vocazione. Tu durante i miei sei anni hai preso il ruolo di capo di famiglia, il pilastro della nostra casa. Tu hai lasciato da parte la tua vita in favore della nostra famiglia, da sola hai sostenuto me, nostra madre e Dayana. Hai lavorato in continuità per non far mancare niente in casa. Ricordo che abbiamo passato momenti difficili, ricordo che potevamo avere della carne una sola volta al mese, soltanto quando ricevevi lo stipendio dall'azienda, quante volte abbiamo mangiato solo riso e fagioli. Ricordo nel mio cuore i tuoi gesti di donazione quando lasciavi di mangiare il tuo pranzo in azienda e portavi a casa il tuo pane con la carne e l'arancia per dividerla con me e Dayana.

Nenê, il nostro passato umile non è motivo di vergogna, ma è motivo di gioia perché ci fa comprendere che Dio era con noi. E oggi siamo tutti forti e in salute. Mi ricordo che quan-

do ho deciso di entrare in seminario nel 1997 tu sei stata l'unica persona di famiglia che mi ha appoggiato, pur sapendo che ciò avrebbe potuto nuovamente creare serie difficoltà in casa, perché in quel tempo io già lavoravo e il mio stipendio aiutava in casa. Ti sono eternamente grato perché, quando ho dovuto lasciare il seminario, tu mi hai accolto a braccia aperte e mi hai incoraggiato a lottare. Quando decisi di trasferirmi a Marília, tu non solo mi hai appoggiato nella decisione, ma hai lasciato tutto, impiego, stabilità, per rimanere con me. Quanto in quel tempo hai sofferto nel tuo cuore per le fragilità della mamma, per la resistenza di Dayana che in quell'epoca era molto giovane e non comprendeva la tua decisione, tuttavia penso che oggi come mamma ella possa comprendere. Mia regina, mia guerriera quanta sofferenza hai dovuto affrontare perché io oggi potessi consacrarmi per sempre a Dio. Devo ancora aggiungere che quando tutto sembrava bene a Marília e la nostra situazione di vita molto migliore, ancora una volta vengo in famiglia e dico che ritornerò in seminario. Ed ancora una volta tu, e nessun altro, mi hai appoggiato. Ma ti confesso una cosa: se delle due volte che decisi di entrare in seminario tu mi avessi detto "non andare" io non sarei andato. Io avrei abdicato alla mia felicità per te. La tua fede, carissima sorella, mi ha aiutato e mi aiuta a vivere la mia fede. Tu non vai con frequenza a Messa, ma hai una fede molto grande e tutti i giorni prendi il tuo libretto e preghi prima di dormire e quando ti alzi. La tua forza mi ha aiutato e mi



aiuta tutti i giorni a lottare per la vita. Mi aiuta a mollare tutto, ad abbracciare la mia croce e a seguire Gesù Cristo. Grazie per tutto e che Dio ti benedica.

Discorso all'Ordinazione diaconale

C'è tanta emozione nel mio cuore! Otto giorni fa ho vissuto un altro avvenimento molto particolare per la mia vita: la mia consacrazione definitiva a Dio e oggi sono stato consacrato per servire, ed avere come modello il Cristo che si è fatto servo per i suoi ministri e per il popolo di Dio. Nel mio motto di ordinazione ho riportato una frase presa dal vangelo di Giovanni nella lavanda dei piedi. Gesù nel lavare i piedi dei suoi discepoli li esorta: "Capite quello che ho fatto per voi? Siete beati se le mettete in pratica" (Gv 13,17). Gesù ci dà l'esempio: la felicità si incontra nelle piccole cose, nelle cose più semplici; tuttavia molte volte questi gesti chiedono di abbandonare il nostro orgoglio, di lasciare la nostra autorità da parte. La felicità consiste nel servire, nell'aiutare il prossimo. È questa felicità che cerco: la felicità che si incontra nel servire e non nell'essere servito. Nel mio discorso precedente ho terminato dicendo che dopo quattro anni di seminario per causa di forza maggiore ho dovuto abbandonare il sogno di essere sacerdote e ritornare a casa nel dicembre 2000.



Ritornando a casa compresi che abitare a Barretos sarebbe stato molto difficile per me, per questo decisi di tornare a Marília e chiedere rifugio nella Congregazione fino a quando avessi trovato un lavoro e affittare una casa. I padri mi accolsero molto bene; era il gennaio 2001. Decisi di continuare lo studio di Filosofia, poiché ero già a metà del corso. Parlai nella facoltà ed essi mi offrirono mezza borsa di studio, l'altra metà si offrì di pagarla p. Angelo, con il consenso della Congregazione. Gli anni passavano, ma non passava il mio desiderio di essere prete. Continuavo a frequentare, di tanto in tanto, la casa dei padri per pranzare e rivedere tutti, ma ogni volta che uscivo di là me ne andavo triste, perché comprendevo che la mia felicità era là. Per questo decisi di smettere di soffrire, decisi di smettere di andare nella casa dei padri ed anche di lasciare la Messa, decisi pure di lasciare l'incarico di coordinatore del





Servizio di Animazione Vocazionale della provincia di Botucatu e della regione 1 della Diocesi di Marilia. In quel tempo Dom Osvaldo, Vescovo di Marilia, mi chiamò per parlare con me e mi invitò ad entrare nel seminario della Diocesi; ma io gli dissi: "Dom Osvaldo ringrazio, ma il mio cuore rimane nella Congregazione di Gesù Sacerdote".

Ho vissuto una depressione e il desiderio di morire: la mia vita non aveva più senso, mi sentivo infelice in casa, qualcosa mancava nella mia vita, mancava qualcosa di me che avevo lasciato nella Congregazione e pensavo che mai più l'avrei recuperato. In questo tempo ho incontrato nella mia vita due angeli: la psicologa Regina Roim e la Dottoressa Mércia Ilias, che da professioniste sono diventate amiche. Ambedue mi hanno aiutato a riscoprire la bellezza della vita, a lottare per la vita, a lottare per i miei sogni. L'amore ritornò nella mia vita.

Passarono sette anni, finché presi il coraggio di conversare con p. Carlo e chiedere di ritornare. Egli presentò la mia domanda al consiglio di delegazione che l'accettò.

Voi non immaginate quanta sia stata la mia gioia nel sapere questa notizia; tuttavia chiesi il tempo di un anno per preparare questo in casa. Grazie a Dio in quell'anno molte cose si risol-

sero; io riuscii ad acquistare una casa per i miei, mia nipote trovò un lavoro e mia mamma andò in pensione. Era sempre la mano di Dio. Voi già sapete che quando presentai la mia decisione in famiglia nessuno fu d'accordo. L'unica persona che mi appoggiò è stata mia sorella.

L'anno seguente, il 17 gennaio 2010, sono entrato nel noviziato della Congregazione insieme a Raphael. Iniziai questo tempo di grazia di Dio, chiedendo al Signore di darmi un cuore nuovo, uno spirito nuovo pieno di amore. Il noviziato è stato anche un tempo di grazia nella mia vita, tuttavia non mi vivevo con un cuore nuovo. Venne la professione temporanea, nella quale mi sono consacrato al Signore e il mio desiderio di avere un cuore nuovo continuava. È arrivata la professione perpetua la settimana scorsa e il motto che scelsi fu giustamente: *"Signore, dammi un cuore nuovo, uno spirito nuovo pieno di Amore"*.

Dopo molti anni di richiesta al Signore posso dirvi, carissimi fratelli, che sento che Dio recentemente ha fatto un'opera nella mia vita e mi ha dato un cuore nuovo, capace di amare e di servire. È con questo cuore nuovo che assumo oggi il mio ministero di diacono.

Fr. Adenilson
Osasco –SP Brasile

Verso il "Sì" definitivo

Un tempo speciale di preparazione

L 4 marzo scorso sono atterrato all'aeroporto di Verona in vista di tre mesi da trascorrere in Italia in preparazione alla professione perpetua prevista per il 28 giugno prossimo a Barretos (Brasile). Sarebbe stata anche l'occasione per conoscere più da vicino le comunità, i nostri confratelli e fermarmi un po' sui luoghi significativi della storia della nostra Congregazione.

Già nei primi giorni del mio soggiorno ho potuto celebrare in Casa Madre a Trento due memorie che, per la loro importanza, mi hanno aiutato fin da subito a riflettere con intensità sul senso di quella che sento essere la mia vocazione e sul desiderio che avverto dentro di me di rispondervi: la "Prima Idea dell'Opera" (7 marzo) e l'anniversario della morte di p. Mario Venturini (18 marzo).

Il 7 marzo, rivivendo i momenti in cui p. Venturini si è sentito chiamato a dedicare tutta la sua vita per i sacerdoti, è sorta in me questa domanda: come sto rispondendo all'invito di portare avanti questa missione da lui iniziata? P. Mario Venturini è stato fedele al dono ricevuto il 7 marzo 1912. Nella memoria di questo evento il suo esempio di fedeltà al carisma ricevuto e di disponibilità all'agire divino mi hanno molto provocato: e io? ... Sono aperto all'azione di Dio



affinché questo carisma possa dare i suoi frutti nella Chiesa secondo il Cuore di Gesù?

Per pregare e meditare su questi miei interrogativi mi sono recato nella stanza del Fondatore, luogo in cui ha vissuto e si è dedicato a un fecondo apostolato a favore dei sacerdoti. In quel momento un semplice pensiero mi ha aiutato nel cercare le risposte: l'aver constatato qualche giorno prima come nel Trentino ogni pezzo di terra, anche piccolo, venga utilizzato per la coltivazione, mi ha indot-





to a intuire come anch'io sia invitato a "coltivare" ogni mio piccolo "pezzo di terra", ossia a mettere a disposizione il più possibile i talenti che Dio mi pone nelle mani affinché la consacrazione della mia vita per la santificazione dei sacerdoti sia sempre più concreta. Passo dopo passo spero di arrivare un giorno a realizzare pienamente quanto chiedo nella preghiera del mattino: *Ogni mio pensiero, parola e azione sia a gloria del tuo nome e per la costruzione del tuo regno ad onore del Cuore sacerdotale di Gesù e in riparazione dei peccati del mondo per la crescita nella carità e la santificazione di quanti hai consacrato ministri nella tua Chiesa.* Un giorno molto speciale è stato anche il 18 marzo, nel quale abbiamo ricordato la "Pasqua" di p. Venturini e gli ultimi momenti della sua missione terrena. Sulla scia di quanto già meditavo da giorni, questa ricorren-

za mi ha permesso di approfondire ulteriormente la vita e l'esempio del Fondatore. Anche questa volta ho sentito il desiderio di recarmi nella sua stanza per pregare: il Signore mi ha aiutato a cogliere in modo ancora più forte la grandezza e la bellezza di questa vocazione all'Opera e a intuire come essa esiga una risposta adeguata nella fedeltà, nella disponibilità e nell'impegno di dedizione per la santificazione dei sacerdoti.

Mentre pregavo tenevo tra le mani il libro *Spirito della Congregazione*. Seduto alla scrivania di p. Venturini e guardando verso il letto dove ha concluso "la messa della sua vita", ho iniziato a leggere e meditare il suo testamento spirituale. Ad ogni paragrafo mi son fermato a pensare come le parole del Fondatore potessero attualizzarsi nella mia vita. È stato un momento di grande profondità, in cui poter contem-



plare le meraviglie che Dio ha realizzato nell'esistenza di p. Mario, percepire la paternità che egli nutriva nei confronti dell'Opera e intuire come si sia speso totalmente in questa missione, cosciente della grandezza, dell'importanza e della necessità di questo carisma.

In sintesi sento dentro un gran senso di riconoscenza a Dio per il dono di questa vocazione: sono felice di appartenere a questa Congregazione e desidero dare il mio contributo affinché possa continuare il suo servizio nella Chiesa.

Nonostante lo spazio a disposizione non mi consenta di raccontare ogni cosa bella vissuta in Italia, tuttavia non posso tralasciare di esprimere il piacere che ho avuto nel recarmi in tutte le nostre comunità italiane e nell'incontrare confratelli di cui avevo sempre sentito parlare, ma che non conoscevo di persona. Le espe-

rienze che ho vissuto in questo tempo mi hanno aiutato a riconoscere ancor più il valore della comunità e della fraternità; sento che la convinzione di essere chiamato alla vita nell'Opera è resa ancor più forte dal far sempre riferimento al luogo concreto in cui il carisma è vissuto e condiviso: la comunità religiosa.

Al termine del mio soggiorno mi porto a casa il gusto di aver constatato come, anche nel nostro caso, Dio abbia riunito in un'unica famiglia persone diverse con doni e talenti che si completano a vicenda; sacerdoti, religiosi, suore e aggregati che, cercando di restare alla sequela di Gesù Sacerdote, fanno esperienza di quanto sia bello portare avanti la missione che il suo Cuore ha affidato a p. Venturini e che oggi continua ad affidare a loro!

fr. Raphael Cunha
Osasco (SP Brasile)

Ordinazione diaconale

Riportiamo il ringraziamento che fr. Raphael ha rivolto ai presenti al termine della celebrazione

Reverendissimo Mons. Luis Antonio, reverendi sacerdoti, diaconi, carissimi confratelli, religiosi, amati familiari, aggregati, amici; tutti voi che oggi celebrate con me il dono della mia vocazione. Grazie per essere segno e strumento di benedizione del Signore nella mia vita.

In questo momento voglio dire poche e semplici parole.

Il salmista, cosciente del grande amore di Dio, che ci riempie di tenerezza e protezione dice:

“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?”

Oggi, in questo giorno pieno di gioia in cui il Signore mi ha costituito come ministro della sua Chiesa, anch'io percepisco che la Sua grazia con cui mi ha dimostrato il suo grande amore per me, ultrapassa di molto ciò che posso fare per esprimere la mia gratitudine.

Dopo aver chiesto “Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?” il salmista esclama: “Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.”

Alzare il calice della salvezza vuol dire prendere con le due mani il meraviglioso progetto di vita e amore che il Signore sognò per ciascuno di noi. È percepire che la nostra storia, assieme alle gioie e tristezze, avventu-



re e sfide, è permeata dalla paterna e amica presenza di Dio.

Per la prima volta, oggi ho alzato il calice del preziosissimo sangue di Cristo, il calice della nostra salvezza. Innalzando quel calice santo, dentro di me ho espresso un inno di lode a Dio, manifestandogli la mia gratitudine e chiedendogli che associasse all'offerta di Cristo la mia povera

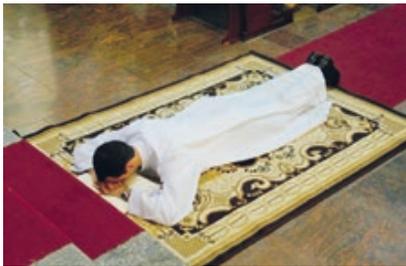




offerta, perché non c'è nulla, nulla, che io possa fare per ringraziare ciò che Lui ha fatto per me.

Per questo, come disse il salmista, "A te offro un sacrificio di lode, invocando il nome del Signore. [...] davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme."

Ti lodo e ti benedico, o Padre Santo, alla presenza dei miei fratelli, in questa santa assemblea, unendo la mia lode alla perenne lode della tua santa Chiesa, perché il tuo amore e la tua grazia sono immensi. Ricevi, Signore, la mia vita e il mio cuore come segno del mio amore e della mia gratitudine. Amen!



Pellegrini consacrati ad Aquileia

ESPERIENZE



In questo anno in cui la Chiesa celebra in particolare la Vita Consacrata, su iniziativa di papa Francesco, suor Mariagrazia, Celia ed io assieme ad altri sei consacrati della Diocesi di Trento abbiamo avuto l'opportunità di partecipare al Pellegrinaggio che CISM, USMI e CIIS Triveneto (gli organismi che riuniscono le varie realtà di vita consacrata in Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) hanno organizzato ad Aquileia il 2 giugno. Noi rappresentavamo la nostra Diocesi all'incontro dal tema *Vita consacrata: radicata nel Vangelo, per vi-*

vere la profezia del Regno e accendere speranza nel mondo.

La prima tappa era prevista alle 10 nella Chiesa del Sacro Cuore a Gorizia, dove siamo stati accolti da mons. Gianfranco Agostino Gardin, vescovo di Treviso e delegato della Conferenza Episcopale Triveneta per i consacrati. Dopo la preghiera iniziale ci siamo messi in ascolto di mons. Josè Rodriguez Carballo, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita apostolica. Tenendo presente il tema del pellegrinaggio, mons. Carballo ha presentato la vita consa-



crata nella sua relazione con il Vangelo, la profezia, la speranza, la gratitudine, la passione. Come si trova la Vita Religiosa se guardata con gli occhi dei pessimisti, o degli ottimisti, o con realismo? Oggi essa sembra avere un volto auto-referenziale, è più preoccupata di se stessa e ha bisogno di aprire le porte perché è parte della Chiesa e del mondo. Ha concluso dicendo che la Vita Consacrata sta salda nella santità e nel martirio di religiose e religiosi che danno la vita per la missione. Ci ha invitato a crescere nella spiritualità della comunione, vivendo una vita fraterna umana e umanizzante; a coltivare la dimensione profetica, cioè chiamare in nome di Dio, denunciare ciò che è contro il progetto di Dio, an-

nunciare che tutti hanno diritto alla speranza, intercedere tra Dio e l'uomo che soffre.

Dopo questa comunicazione molto ricca di contenuti e di stimoli, assieme agli altri 600 partecipanti siamo andati ad Aquileia dove abbiamo visitato la basilica paleocristiana. Alle 15.30 abbiamo celebrato la Santa Messa nella basilica, presieduta dal patriarca di Venezia Francesco Moraglia.

È stata una bella esperienza per la ricchezza di incontri con consacrati e consacrate con carisma, abiti, lingue e nazionalità differenti, ma in comune una vita donata per amore al Signore.

sr Rosecler

Casa Madre - Trento



Vita donata



La vita è un dono prezioso che dobbiamo custodire gelosamente alla luce dell'amore, della verità e della Solidarietà.

Se ci soffermassimo un poco a riflettere sulla preziosità di questo dono, a noi affidato dal Signore, saremmo capaci di gestirlo offrendoci quotidianamente alle persone che soffrono per gravi motivi: povertà, malattie, disagi psicologici e via di seguito. È un'esperienza salutare il servire una persona cara che ti rende sempre più forte e ti fa crescere interiormente tenendo fisso lo sguardo all'orizzonte, meta dell'amore, linfa vitale che ti fa vivere in comunione con il Crocifisso.

Il servire mio marito, malato da 15 anni, ha cambiato totalmente il mio stile di vita prima orientato sullo star bene, proiettato particolarmente sul servire la mia famiglia e la scuola dove davo il meglio di me stessa. Non avevo una formazione religiosa, né partecipavo ad incontri di formazione; ero per così dire chiusa fra le pareti della casa.

Il mio cammino spirituale è iniziato con la sofferenza, con il non saper superare le difficoltà della vita e la sensibilità ad ogni incomprensione mi faceva star male e mi rinchiudevo in me stessa lasciandomi prendere dall'apatia.

Il Signore mi ha chiamato a servirlo con segni chiari che mi hanno scossa sradicandomi dal mio essere schiava



va delle abitudini, dagli attaccamenti inutili, coinvolgendomi nelle situazioni che richiedevano interesse, solidarietà e amore.

Così è iniziata la mia attenzione al malato, al sofferente, al povero e alle persone sole. Ho frequentato assiduamente l'O.P.G. (Ospedale Psichiatrico Giudiziario), l'ospedale, la casa di riposo e nascostamente le persone malate, molte delle quali ho assistito con la preghiera nelle malattie terminali.

Più frequentavo queste persone, più aumentava in me la sensibilità all'altro. Più davo un sorriso, più ero desiderata dagli ammalati per la mia presenza.

Finalmente, seguita e indirizzata dal mio padre spirituale, ho iniziato il mio ingresso nella Congregazione di Gesù Sacerdote dedicando le mie ore libere dagli impegni familiari e scolastici alla preghiera, alle adorazioni, agli incontri di formazione all'interno dell'istituto religioso, presente in Sicilia presso il Cenacolo. Tutto ciò ha contribuito ad accelerare la mia simpatia al carisma di p. Mario Venturini sempre più alimentata dalla lettura dei suoi scritti attraverso i quali ho potuto approfondire la conoscenza del venerato Fondatore.

La vicinanza nella vita quotidiana alla sofferenza di mio marito e i miei sacrifici nel servirlo, offerti per la santificazione dei sacerdoti, hanno contribuito a farmi sentire sempre più chiamata alla consacrazione. Gli stessi Padri, consapevoli di questa mia inclinazione alla preghiera per i Sacerdoti, all'unisono mi hanno invitato ad inoltrare domanda al Superiore generale per l'aggregazione temporanea.

Ma il Signore mi aveva già preparata la strada da seguire, facevo parte del Suo progetto ancora prima che io iniziassi il mio cammino spirituale. Avevo solo 12 anni quando gli occhi della mia professoressa, la mamma di mio marito, si sono "poggianti" su di me. Non è questo un segno casuale, il Signore vede oltre e servendosi della madre di colui che sarebbe diventato mio marito, mi ha preparato la missione da seguire che sarebbe poi diventata il mezzo che mi avrebbe portato al sacrificio e di conseguenza all'aggregazione.

Il mio "Ecco io vengo, o Signore, per fare la tua volontà" coincideva con il servire il Signore nella missione che

Lui mi avrebbe affidato, cioè servire mio marito gravemente malato offrendomi per la santificazione dei sacerdoti a gloria di Gesù, sommo ed eterno Sacerdote. Questo cammino di crescita mi ha permesso di indossare con gioia quel "grembiule" indispensabile per potere servire il Signore senza stancarmi.

Stare accanto a mio marito malato è quindi la mia missione, la mia ragione di vita. Non è solo un rapporto sponsale ma è diventato soprattutto un rapporto materno che mi coinvolge sempre più nell'amore e nell'offerta della mia vita per il benessere della mia famiglia religiosa venturina.

Sarebbe bello se ciascuno di noi la sera concludendo la giornata missionaria, con gioia potesse dire: oggi, guidato da Gesù Sacerdote, ho compiuto un gesto d'amore verso un prete anziano, un malato, una persona che versa momenti difficili per varie cause. Da parte mia, io, mano nella mano del mio Vittorio, cerco di fare del mio meglio per chiudere la mia giornata missionaria con la preghiera e con il ringraziare il Signore di avermi dato, per un altro giorno ancora, la forza di servirlo. Sono convinta che nella persona di mio marito tocco giornalmente le membra di Gesù nascosto. Nell'altare adoriamo il corpo e il sangue di Gesù, nelle persone malate troviamo le piaghe di Gesù che noi curiamo qui sulla terra mentre dal cielo Lui ci sorride, ci benedice e ci mostra le sue piaghe.

Fraternamente.

*Francesca Mazzeo (aggr.)
Barcellona P. G. ME*



*Fammi, o Gesù, tutto tuo oggi e per l'eternità
questo solo voglio
e spero, con la tua grazia,
di volere sino all'ultimo istante di mia vita.
Amen!*

Padre Mario Venturini, Memorie, Trento 21dicembre 1952



Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento